

# Socialismo e anticlericalismo

**R**EAGIRE al violento ritorno offensivo del clericalismo è necessario: bisogna reagire con la massima energia per evitare che le forze reazionarie riescano a consolidare il loro dominio mercè le armi dell'oscurantismo. La stessa invadenza clericale, generando un sempre più diffuso senso di insofferenza tra quei ceti che appoggiarono la D. C., prepara le condizioni migliori per il successo di iniziative tendenti a risvegliare il senso critico ed affrancare le menti dai residui d'un mondo medioevale. Iniziative di questo genere infatti vanno sorgendo ovunque: nuove case editrici ristampano con alte tirature (ed a prezzi che le rendono accessibili alle classi popolari) i classici del pensiero moderno, si ricostituiscono associazioni di liberi pensatori e lo stesso ambiente cattolico esprime dal suo seno correnti illuminate e progressive.

A tali iniziative non può e non deve mancare il massimo appoggio da parte dei socialisti: esse contribuiscono potentemente, distruggendo gli ultimi residui del passato ad aprire la via ad una penetrazione sempre più profonda dei principi di vero progresso democratico tra tutti i ceti del nostro popolo. Ma non bisogna trascurare le possibilità che l'attuale situazione offre ad una vera e propria azione politica: tutte le condizioni sono favorevoli ad una azione per guadagnare stabilmente al fronte dei lavoratori, da una parte, tanti elementi intellettuali ancora sensibili alla esigenza laica inseparabile dalla civiltà moderna; dall'altra, l'adesione di masse cattoliche sempre più numerose che vengono respinte dalla sfacciata politica reazionaria di quei partiti che le avevano illuse con le promesse ed intimidite con le minacce di sanzioni temporali e spirituali. Questa azione va condotta secondo una linea politica, una linea che tenga conto delle esigenze rispettive di tali gruppi e che si sviluppi con continuità, concretezza e coerenza; che non si arresti insomma alla semplice opera di orientamento dell'opinione con campagne di stampa, manifestazioni, congressi, ma crei le basi per una collaborazione operante con queste forze.

Per fare una giusta politica in questo campo, una politica che conquisti gli uni senza allontanare gli altri, è necessario forse ricorrere ad una tattica astuta e simulatrice?

No; basta applicare *coerentemente* la nostra dottrina marxista. Il marxismo distingue nella religione due aspetti: lo sfruttamento del sentimento religioso al fine di una conservazione sociale (l'uso della religione come « oppio del popolo ») dal sentimento religioso vero e proprio che è la prima reazione ed immediata forma di difesa dell'uomo alla sofferenza e all'ingiustizia: « la miseria religiosa è da una parte l'espressione della miseria reale, dall'altra parte la protesta contro la miseria reale... » scrive Marx nella « Introduzione alla critica alla filosofia del diritto ».

Il rispetto dunque pel sentimento religioso (e per conseguenza il rispetto per i simboli ed i ministri che sono sacri agli occhi del credente) non è un semplice accorgimento tattico: il vecchio anticlericalismo era in contrasto non solo con le esigenze transitorie della lotta, ma col fondamento stesso della teoria.

Non si deve dimenticare che il sentimento religioso è un fenomeno *inseparabile* dalla miseria e dalla ingiustizia connaturate nella società divisa in classi, nella società borghese: ne è l'ombra fedele; e rivolgere l'attacco contro il sentimento religioso sarebbe erroneo ed inutile come rivolgersi contro le ombre anziché affrontare gli esseri reali. Anche nell'affrontare la Chiesa e nel denunciare i suoi piani per un ritorno al perduto potere, non bisogna cadere nell'errore di sopravvalutarne le forze contribuendo a rin-

saldarne il prestigio che tutto, nel mondo moderno, cospira ad indebolire. Errore in cui spesso cade chi guarda più al passato che al presente, se nel passato la Chiesa aveva indiscutibilmente una sua politica autonoma, ciò avveniva in quanto la Chiesa aveva una sua base territoriale ed economica: il potere che le veniva dal suo ascendente spirituale era solo una parte della sua forza; ed oggi, che il suo ascendente spirituale è più che mai ridotto (come lo dimostra il ridicolo risultato della scomunica) il suo potere le viene *soprattutto* dalla collusione con le forze sociali conservatrici. Non si può essere perciò completamente d'accordo con Giuseppe Petronio (« La Risaia » VerCELLI 23 settembre) quando egli afferma che « .....piaccia o non piaccia, si voglia o non si voglia, non possiamo giungere all'emancipazione delle masse lavoratrici senza emanciparle dal giogo ideologico della Chiesa,.... » e denuncia con molta preoccupazione gli obbiettivi ultimi del Vaticano. Il modo più giusto di affrontare e combattere l'influsso oscurantista della Chiesa è di svelare, servendoci della eloquenza dei fatti, la sua subordinazione alle forze dell'oppressione, nel più aperto disprezzo della dottrina professata di carità e di giustizia, e non di esaltare il potere, anche se lo si fa al fine di invitare alla lotta contro di essa.

Essendo questa la forma di lotta più efficace, questa è anche la via più adatta per giungere a quegli elementi piccolo-borghesi preoccupati per l'offensiva vaticana contro le conquiste del risorgimento (di cui è tipico esempio l'abolizione della festa del XX Settembre). Vi è chi pensa di ricostituire un fronte laico: « La Plebe » (Pavia 15 settembre) scrive per esempio: « ... il P. S. I. deve riunire nella difesa dello stato laico le forze che non possono aver dimenticato la loro origine comune risorgimentale e garibaldina (.....) Basta riportare fiduciose alla lotta forze disperse perchè senza guida... ». Anche questa è una posizione che cade nello stesso errore di guardare al passato anziché al presente: il fronte laico si era potuto realizzare nel risorgimento perchè la borghesia, allora nella sua fase ascendente, aveva interesse a sbarazzare la via del progresso dagli ostacoli dell'oscurantismo; se i suoi interessi di classe coincidevano con gli interessi del pensiero moderno (anche per la cupidigia dei beni di « mano morta ») oggi la situazione è rovesciata: la borghesia come classe è mossa dall'interesse opposto, bloccare la via alle forze rinnovatrici che eseguiranno contro di essa la condanna della storia, ed allearsi con le forze della conservazione. Pensare, seriamente, oggi, alla possibilità di ricostituire un fronte laico sulle posizioni del risorgimento è una ingenuità ed una ingenuità che apre la via a pericolose deviazioni quando — pur di conseguire questo obiettivo impossibile — si giunga fino ad accantonare quelle che sono le nostre posizioni fondamentali di lotta; come sembra che « La Plebe » sia disposta a fare se conclude che non bisogna « pretendere adesioni di alcun genere nè momentanee nè permanenti alle nostre idee, alle nostre concezioni, alle nostre soluzioni finali ».

Di giorno in giorno diventa più facile, per merito di De Gasperi e dei suoi collaboratori, di dimostrare agli intellettuali che solo le forze lavoratrici hanno l'interesse di difendere ed effettivamente difendono quelle conquiste civili a cui essi non dovrebbero rinunciare e che se essi non sono disposti a rinunciarvi il loro posto è accanto al proletariato, il quale non chiede il loro asservimento e neppure una totale adesione, ma non può e non deve ricorrere ad infingimenti ed attenuazioni della propria teoria per ottenere adesioni che, per il solo fatto di essere guadagnate con l'equivoco, non darebbero nessuna garanzia.